LA BIBLIOTECA POPOLARE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA E LE LETTURE IN...



LA BIBLIOTECA POPOLARE

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

E LE LETTURE IN COMUNE

RELAZIONE DEI PROMOTORI E PAROLE D'INAUGURAZIONE

DEL PROF. **BUSONI**, DEL DOTT. **ALBERTO ERRERA**

E DEI SIGG.

SENATORE **TORELLI** PREFETTO E **G. B. GIUSTINIAN**

SINDACO DI VENEZIA

VENEZIA

PRIV. STAB. DI GIUSEPPE ANTONELLI

M DCCC LXVII

L' inaugurazione della Biblioteca provinciale gratuita popolare, ed ad uso delle prigioni, accadde nel locale dell'Istituto industriale e professionale di San Giovanni Laterano.

Gli studenti erano tutti in uniforme, e resero gli onori militari alle Autorità e prima e dopo la conferenza

Parecchie signore, e molti distinti cittadini, e buon numero di popolani, assistevano all'inaugurazione.

I professori dell' Istituto, i promotori della biblioteca, il Prefetto, il Sindaco, il Vicepresidente del Tribunale d' Appello, taluno fra i consiglieri della Prefettura e del Tribunale erano accorsi all'invito dei Promotori.

Il professore Demetrio Busoni, Presidente dell'Istituto, aprì l' adunanza con opportuno discorso, col quale mirava a svolgere gli intendimenti dei promotori e ad annunciare che si sarebbero istituite le letture serali a mezzo anche degli studenti. Favellò dell'associazione dei docenti e di ciò che s'era fatto a Venezia per educare il popolo

Dopo di lui prese la parola il Dottor Alberto Errera *relatore*.

Ecco il discorso che tenne.

Signori, Signore.

Quando al principiare di quest'anno, noi ci raccoglievamo ad inaugurare la prima scuola serale gratuita in Venezia, chi avrebbe presagito che al primo impulso della nuova vita educativa, rispondessero le moltitudini, così che si avesse nella lotta contro l'ignoranza, una schiera serrata di 1563 operai? Fin d'allora noi ci siamo occupati della necessità di radunare, in gran copia, i libri migliori e di diffonderli fra loro: e nel febbraio uscì alla luce un progetto di statuto, riprodotto nei giornali, e principiarono le sottoscrizioni, ed i doni. Io soggiardava con agitata speranza i vuoti scaffali della biblioteca, che potrete esaminare nella stanza di lettura, e mi sorrideva il pensiero di vederli un giorno ripieni di opere popolari, radunate amorosamente per concorso privato. Dal febbraio al giugno, l'opera nostra non fu infruttuosa: e se il rapido svolgimento delle biblioteche popolari dell' Alsazia non ebbe riscontro in Italia, pure a quello delle altre provincie del Regno, Venezia non venne certo pur ultima. Ed io posso annunciare, che si raccolsero 4000 franchi e 4600 volumi, e che da ogni parte furono dirette lettere ricche d' ammaestramenti e, caro sopra tutti, ci giunse un dono, più grande che se fosse stato regalo di principe, due begli esemplari dei *Promessi Sposi* ed un biglietto di Alessandro Manzoni.

E se molti non risposero ancora alla parola fratellevole, colla quale li abbiamo invitati all'opera buona, questa adunanza ci è arra, che non verranno meno sottoscrizioni ed offerte, dacchè l'inaugurazione della nostra biblioteca provinciale gratuita sarà, come diceva Bunsen, un segno del

tempo, se per essa i Veneziani prenderanno diletto, a qualche cosa che è di più delle feste e da meno della politica Già alle vecchie tradizioni cornovalesche, noi vogliamo sostituire i piaceri dell'intelligenza, l'attività dell'industria, il rifiorire dei commerci. E se oggi alla biblioteca gratuita intendiamo menta e cuore, non andrà guari che, per l'esposizione industriale consighata da uno de'promotori di questa istituzione, vi rivedremo solleciti del bene di Venezia.

In vero, nell'esercizio più caro delle nostre facoltà, il facile sogghigno degli indifferenti non ci sarà risparmiato, ma noi testimonii alla nuova èra, che per le vere istituzioni popolari albeggia sopra l'Europa ringiovanita, vorremo sconfortarci ?! Ad ogni fenomeno, che turbi nella perpetua dormiveglia una civiltà decoduta, certuni si sdegnano e sorridono di disprezzo: non vi ha nemmeno l'eloquenza dei numeri che li persuada, perchè non comprendono che piuttosto d'*irruggimirsi*, val meglio seguire il consiglio di Franklin e *consumarsi*. Essi non possono perdonarci di vivere, di agitarci, di rinnovare noi stessi e di trascinare in quest'ardua faticosa tutta una generazione, che anela a cose migliori, che non si sente solidale agli altrui errori, che incuriosa di difendere o di accusare, nota quanto la patria abbia bisogno di virtù e di dottrina, e tenta di sollevarla dall'abbiezione e di farle piovere addosso quei raggi di luce, che hanno rischiarata l'America, l'Inghilterra ed il Belgio, che dagli alacri paesi dell'Alsazia penetrano in ogni parte della Francia, che dal piccolo borgo di Bahenlheim vanno a Parigi, come un giorno dall'umile Nazareth si diffusero in ogni parte del mondo! A questo moto infaticabile, fatale, si destano dal loro letargo anche le plebi più rozze, la parola d'ordine del Macé, apostolo delle biblioteche popolari, scuote e spigrisce i villani dell'Alsazia,

900

e, a forme a forme, scendono dai monti a chiedere la elemosina d'un libro, e allegrano la rigidezza del cielo, l'asprezza del suolo e la vita stentata, coi più soavi piaceri della lettura (1). Non è un fatto inaudito che l'Europa, con più di mezzo secolo di vita, combatta contro l'ignoranza, con quella lena che un giorno sfruttava nella insanguinata contesa di principi ambiziosi, di plebaglie sfrenate e di turpitudini sacerdotali. Noi getteremo uno sguardo rapidissimo su queste nuove istituzioni, che sono i veri focolari della civiltà, e dacchè nessuno raccolse pienamente ciò che dall' Italia si fece, per questo preludio della nuova armonia intellettuale, io cercherò di ridurvi a memoria quello che fu messo in atto, con esuberanza di vita degna di maggiore ricordanza.

Ora in Venezia qual sistema vorremo seguire, perchè la pratica ci guidi a sicuro risultamento? Imiteremo la società pratese o la lombarda? sarà gratuito l'adito alla biblioteca, che è il tempio della verità? Ora, in Venezia dobbiamo far valere questa nuova guisa del bene, seguendo l'unica via che ci sta aperta dinanzi. Non solo non chiederemo denari, ma ne prometteremo in dono a quel popolano, che avrà tratto profitto della nostra biblioteca. E se egli non verrà da noi, ci recheremo nella sua casupola, a recargli la benedizione di un libro, e quando sarà qui raccolto il giorno di festa, o le sere e attenderà alle nostre lezioni, noi lo faremo ascendere nella sala di lettura, a ciò che possa prendere un giornale od una opera che lo istruisca.

Dirozzato un analfabeto, educhiamone il cuore, — al-

(1) A Venezia gli operai invasero la biblioteca e fu uopo chiudere le porte per la ressa che vi facevano nei primi giorni.

trimenti il nostro lavoro sarà fuorviato, e forse di un illetterato onesto avremo fatto un falsificatore, di un operajo d'idee limitate, un infelice pieno di desiderj incomposti È un luogo comune quello che udiamo in tutte le bocche, che cioè il reato sia in ragione diretta dell'istruzione, quasi che il mondo si potesse migliorare coll'alfabeto e coll'abbaco. Perchè non si dice che dall'educazione soltanto attendiamo la moralità? Che se il ministro Duruy, in buona fede, asseriva, che dal 1853 al 1860, il numero degli accusati di crimini, minori di 21 anno, era disceso in Francia quasi alla metà, e che ciò accadde altrove e si deve attribuire, precipuamente, alla maggior diffusione della istruzione, si ricorda, a buon dritto (1), che le contee più istrutte dell'Inghilterra, non sono quelle che hanno minore criminalità. A ragione osservava un uomo, della cui amicizia mi onoro, l'illustre deputato prof. Messedaglia: « Il fatto si è che, in generale, l'influenza dell'istruzione va mascherata con quella di una folla di altre ragioni che sono comparativamente e direttamente più energiche e che interessano l'intero modo di essere e di vivere delle corrispondenti località. »

Adoperiamoci adunque, a ciò che il cuore si *formi* e combattiamo con larghezza d'idee e con affetti veementi · nè ci dolga di accettare la lotta, in sul terreno che ne è preparato · posciachè ora la superstizione, ora la demagogia, qui l'ignorante, là il dottrinario, un giorno il fanciullo già adescato da vizio, un altro la donna sulla china del male, ci daranno argomento di rivolgerci ai più intimi sentimenti, alle passioni più ascose, e il numero delle colpe sarà assot-

(1) V Guerry; Pl. XIV, *Instruction* — Messedaglia; *Relazione critica* ecc. (*Atti dell'Istituto Veneto*, p 1167, tom. X, ser III, disp IX)

902

lighato quando *al cuore e dal cuore* muoverà l'educazione Allora, anche le spese per le prigioni e pei birri saranno rivolte a beneficio delle scuole, e avverrà, ciò che fu riferito pel cantone di Vaud, che cioè lo Stato abbia maggior somma di danaro impiegato per istruire ed educare, di quello che per amministrare la giustizia, per la polizia, per la milizia cantonale e federale, per l'amministrazione stessa del cantone. Là dove esistono le scuole, vi abbia una raccolta di libri, che si rivolgano alla parte affettiva del discente, dove mancano si inizi la prima biblioteca e, (come noi facciamo anche pei distretti della provincia di Venezia), si dieno a prestito le opere migliori, e il prestito si rinnovi e avvengano confinui i consigli ed i buoni uffici.

Sia provida, cauta, amorosa la scelta del libro, continuo ed instancabile la parola dell'educatore E la lezione ricominciata nel pulito ed ampio locale della scuola, si elabori segretamente nella coscienza di chi intento alla coltura, dimentica così la miseria del povero abituro Non è adunque a cosa di lusso che noi invitiamo gli amici del popolo, ma il cuore ci avverte che fermandoci nel mezzo del cammino, i nostri avversarj e un certo partito, trasmuteranno l'istruzione in veleno, e faranno scendere nelle menti appena dirozzale, gli odj riposti e le passioni latenti. Perchè è fatale che, nella vita, il bene non c'irradii così, che il male non possa schiudersi in qualche accesso Guai all'uomo solo, dice la leggenda della Bibbia, — *guai all'uomo che fa il bene* — pare voglia gridare l'umanità. Nè la cicuta di Socrate, nè la croce del figlio di Maria, nè il rogo di Giordano Bruno, nè l'assassinio di Lincoln, sono lieve riprova di questa sentenza. E forse i martiri dell'istruzione pubblica vincono, in numero, quelli di ogni religione, nè vi ha ducente di qualche levatura, il quale non fosse persegui-

lato. Così il padre Sicard è degno di pubblici encomi, di lieti risultati, di gradi accademici, di uno stemma della legione d'onore, di premi speciali della Francia e deve espiare il bene così, da peregrinare lontano da quella scuola municipale di Friburgo, che prima lo aveva accolto. — Ad ogni fatto che riveli un sentimento educativo, reagiscono i tristi, e la scuola è come un arme a due tagli, da cui ciascuno può andare ferito. Tutto si tramuta e si perverte e vi hanno fatali seduzioni e sotto il rezzo di un albero salutare, scende talvolta la morte — perciò al sentimento noi chiediamo la seconda vita, e l'ispirazione del cuore ci completerà la ragione. Contra questo apostolato che si diparte dalle più intime latebre del cuore, non v'è forza che vinca, e se in ogni scuola festiva o serale, vi avrà chi metta mano nelle corde armoniose, al cui tocco ciascuno risponde con un palpito, l'educazione, avvierà anche le plebi a destino migliore, e in un lontano avvenire, il maestro sarà, come diceva Leibnitz, il padrone del mondo. Noi abbiamo incominciato, altri prosegua. Ci pareva essere fuor di battuta, se accanto alla scuola gratuita popolare non sorgeva la biblioteca gratuita popolare. Quindi i benemeriti professori qui raccolti, e che con noi si diedero all'ardua opera dell'insegnamento popolare, non ci abbandonino; i giovani alunni, i quali ci promisero il loro ajuto non vengano meno, e di buon grado noi divideremo fraternamente i libri, che in più copie ci vennero dati, e a qualunque allievo di altra scuola, sarà lecito di venir qui a pigliare quelle opere, che gli facciano sentir meno quanto è duro calle, il scendere e il salire le scale delle altrui biblioteche.

Io tenni parola di ciò coi miei più cari amici, e ci siamo tosto compresi, e prima che un libro corra nelle mani del popolo, con nuova forma di censura amorosa, noi lo fare-

904

mo esaminare dai singoli professori. Il lusso di una scuola sia nella biblioteca. La più grande semplicità si contrapponga agli arredi d'oro e d'argento, dei quali in certi luoghi si fa profusione. Già una scuola serale in Venezia ci diede esempio di tale umiltà, e vorrei ricordare, che quando uomini, pei quali tutti noi nutriamo amore e riverenza, proseguirono l'opera iniziata da quel magnanimo cuore di Clemente Fusinato, che piangemmo estinto, non si peritarono d'insegnare seduti su rudi panche, in povero luogo, perfino nelle stanze più umili e meno abitate.

Si dirà che siamo utopisti, ma forse di là dalle Lagune ci susurreranno all'orecchio, che questa è la buona novella che tutta l'Italia ha accolta con vera fede.

Si dirà che i popolani non accorrono qui ove festosamente li chiamiamo, e già ciò stesso ne fu rinfacciato per le scuole serali.

Ma, signori, noi non ci presentiamo con sole promesse: i presentimenti del cuore ebbero la riprova del numero: i nostri sogni dorati prendono forma in un dato statistico, ed abbiamo il mezzo da persuadervi, che se le plebi non sono aizzate da fallaci passioni politiche, esse rispondono alla nostra chiamata.

Migliore di qualunque analisi eloquente, riuscirà il prospetto, che segue, delle scuole serali gratuite sòrte sotto auspicii e iniziativa privata a s. Simo, e s. Giovanni Laterano, a s. Felice, a s. Francesco, il Collegio Rubinata e presso l'arsenale (Fusinato-Ferrari) — e delle scuole domenicali governative di s. Giovanni Laterano, e di s. Stefano e della R. Accademia di belle arti. Questi dati li ho raccolti, in gran parte sul luogo, dopo un'inchiesta privata col mio amico avv. Tonoli e col prof. Verde

DENOMINAZIONE DELLE SCUOLE	ARTIERI CHE NEL 1866 FREQUENTARONO LE SCUOLE SERALI IN VENEZIA							
	secondo l' età				secondo il grado d' istruzione			
	inscritti	dai 12-14 anni	dai 14-20	dai 20 in su	analfabeti	dirozzati	che ricevettero l' istruzione elementare	Totale delle presenze
Scuole sorte e mantenute per iniziativa privata: S. Stino	601	—	100	102	169	95	58	302
S. Giovanni Laterano.	273	49	46	54	50	45	43	140
S. Felice	254	70	50	40	40	80	40	160
S. Francesco	149	53	40	7	70	50	—	100
Rubinato	137	33	29	25	42	27	17	83
Fumpato-Ferrari	149	50	12	8	45	40	—	81
	1563	265	277	238	416	317	140	863
Scuole governative festive: S. Giovanni Laterano.	109	—	—	—	—	—	—	80
S. Stino	80	—	—	—	—	—	—	30
R. Accad. di Belle Arti	100	—	—	—	—	—	—	50
Somma	288	—	—	—	—	—	—	1049

90

Si aggiungerà che il nostro popolo è torpido, accasciato, irrefrenabile giuocatore del lotto, superstizioso, avverso al principio d' autorità, mendicante e incurioso del sapere, ma se pure un tal quadro fosse vero, non avremmo maggior dovere di rigenerare, chi è prostrato nell'abbiezione? e qual era la plebaglia inglese prima che l' educazione la ritemprasse? Coloro che Dante diceva *tedeschi lurchi*, ebbero un esercito in cui sei soldati erano analfabeti su due centomila. E la Prussia non esprime tutta sè stessa in due parole (1) — *il debito di scuola* ed il *debito di servizio militare* (Schulphlichtigkeit, Dienstphlichtigkeit)? e le biblioteche popolari della Prussia non hanno 18 mila volumi? E noi pure lentamente intendiamo di rinnovare il popolo veneziano, nè ci verrebbe meno la fede, se anche l'ira dei partiti nemici ne intorbidasse le più pure sorgenti. Noi raccoglieremo quelle tradizioni, che ancor vivono nel cuore veneziano, perchè ci sieno argomento di vita nuova, e non cozzeremo contro l'indole, le tradizioni e l' inchinevolezza del popolo, ma con sottile accorgimento cercheremo di educarlo, pronti anche a chiedergli perdono, se gli abbiamo fatto qualche bene.

Perciò nel prestare i nostri volumi porremo mente alle difficoltà della restituzione, per aver la maggior cautela ed ottenere una qualche malleveria dai padroni, dai capi fabbrica, dai maestri, ecc

E l' amore ai libri noi lo ridesteremo nelle scuole serali, leggendo buoni autori Come già un giorno il popolo aveva chi gli spiegavo Dante in chiesa, oggi troverà chi gli interpreta, Smiles, D' Azeglio, Mill, Mace nel nuovo tempio del sapere. E i nostri giovani alunni ed i migliori

(1) V. Cousin.

fra gli stessi operai, cercheranno che tosto queste letture comincino.

Voi sapete che il nostro popolo si aggruppa, intorno a quelli che gli porgono lettura di buoni libri. Io vidi, a Chioggia, i pescatori che facevano resse attorno al loro *letterato* che declamava il Tasso. Se costoro vi si affollano perchè non verranno qui, o, per dir meglio, se qui più di mille vennero fra noi, ad opere più ardue, perchè non continueranno quando potremo dilettarli? O in verità se diviene argomento di poesia il Tasso, che legge il suo poema ai principi di casa d' Este (che lo mandano all' ospitale dei pazzi), perchè non lo sarà il Tasso letto, ammirato dal popolo? Quei pescatori e quei barcajuoli che vestiti in modo pittoresco, in vario atteggiamento, interrompono, con ingenue osservazioni, il declamatore della *Gerusalemme liberata* e il giorno di festa riposano intenti alle soavi emozioni di Erminia, mi toccano il cuore, più assai che i cortigiani, plaudenti al cenno altrui.

Ei fu sempre nelle antiche tradizioni della Venezia, l' amore delle lettere e delle arti; oggi noi potremo ripigliare queste fila spezzate e ricomporle con cura amorosa. Già vediamo il più rozzo operajo, occupato a raccorre notizie politiche e cittadine, da giornali che legge avidamente.

Ora di chi è la colpa se l'educazione delle *masse* è limitata? Vi hanno qui, come altrove, le biblioteche pubbliche schiuse al popolo, anche di sera?

Noi non vogliamo negare la luce, ma se l'incuria del nostro popolano è tale, non sarà mestieri di migliorarlo a poco a poco? S' egli è pigro così che talvolta, come accadde, pur sapendo scrivere il proprio nome, per non darsi tal briga, fece il segno della croce, e noi lo inviteremo alle scuole serali, e come vi ho provato, egli non vi si rifiuta; quando

sarà fra noi, allora troverò libri, giornali, e sala di lettura, sicchè la scuola e le biblioteche diverranno una cosa sola, ed egli vi si recherà, dacchè ora tutto gli si conceda gratuitamente, per abituarlo dappoi a *pagare* i benefici dell'istruzione.

E questo concetto noi intendiamo di spingerlo fino alle ultime conseguenze, quand' anche se ne volesser fare le meraviglie.

Forse pei primi, almeno lo crediamo, diamo opera acciocchè il libro penetri, messaggero di luce e di pace, nelle carceri e negli ergastoli, e non in via ufficiale ed in modo uggioso, ma coll'amenità e colla amorevolezza. I tristi e gli infelici che, racchiusi nelle prigioni, anelano ad una vita migliore, possono dire quanto giovi una parola calda, affettuosa, appassionata che sgorghi da labbro umano, o sia argomento di meditazione in uno scritto. Per ciascun condannato si dovrebbe assecondare un' attitudine particolare dell'animo e muovergli le passioni più recondite e toccare le corde del cuore, là dove ci ha ancora una vibrazione, una nota, un' armonia.

Ma fra mille e mille colpevoli, che non hanno nulla di comune fra di loro, chi potrà trovare un segno arcano che tutti li scuota? nè sono molto frequenti, nè giovano sempre le conversazioni dei filantropi ai condannati, dacchè rado avviene che la dimestichezza sia tale da ingenerare fiducia, e l'abito della simulazione rende meno agevole la scoperta della verità, e il cuore dello sciagurato non si apre, di leggieri, all'affetto altrui.

Ma qual divario fra la predica, la conversazione, l'ammonimento, e il segreto consiglio d' un libro, di un libro che scelto fra molti, dalla stessa sagacia del colpevole, e prediletto forse a parecchi che gli vien fatto di leggere, ri-

vela la parte più cara dell'animo, diventa compagno nelle sventure, consiglia nel dubbio, afforza nei migliori proponimenti?

E chi può dire se i più onesti fra i prigionieri politici privi di un diletto volume avrebbero conservato in tutta l'interezza, il tesoro della rettitudine e della virtù?

E non si sarebbe spento l'illanguidito spirito di Pellico senza il pio conforto della bibbia? e le anime gagliarde di Marco Polo e del eosentino Serra sarebbero state sì fortemente pensose?

De Sanctis chiede, per pietà, un libro, nelle carceri del Borbone, gli viene conceduto, per ironia, una grammatica tedesca; e ne trae alto insegnamento di dottrina alemanna, che lo fa salire ad altezza di critico.

Ed io so di cuori incredibili nella colpa, vieppiù inaspriti da oscene e infami letture, e povero intelligenze abbandonate alle ebbre delle superstizioni e delle credulità, da certe vite di taumaturghi alle quali soltanto potevano ricorrere nelle ore di ozio, e molti ne udii dolenti di non over un libro su cui soffermare la mente e trarre profitto del lungo e faticoso ozio del carcere, o forse molti delitti si lasciarono a mezzo, e molte colpe furono sconsigliate, mentre in altri pensieri si doveva affaticare lo spirito. Quando pensiamo alle ore della notte, consigliatrici di misfatti, mentre tutto è silenzio nei lunghi anditi del carcere, quando ricordiamo il lavoro, ancor materiale, che s'indiec in Italia al carcerato, quando riflettiamo che non si trova modo di rivolgere a cose migliori una intelligenza incipiente, e che le innumerevoli recidive fanno inquieto e pensoso lo statista, ciò trova una ragione che tutto giustifica. E che altro rimane ol cervello, vuoto d'idee, se non che raccore il vaniloquio de'compagoi, e seguire, anche non volendo, il triste pendio al quale

i loro discorsi lo trascinano ed architettare nuove turpitudini? Non è forse una verità che tale solitudine intellettuale rende più agevole e consiglia quasi i più sozzi piaceri? Nelle carceri tedesche mi venne fatto di notare, in qual diverso reggime di vita fossero tenuti que' sciagurati, che da buona condizione morale erano precipitati nel vizio. Una scelta biblioteca stava loro sempre aperta, gli ottimi giornali illustrati, di cui abbonda la Germania, si offrivano in gran copia, gli studj di lingua, erano sempre diletti, e sopra ogni altra cosa, il ritiro dal mondo dava adito all'emenda. Forse non andrà molto che nelle nostre carceri ciò che in Germania è un fatto, non rimango più un desiderio, e già io mi sono recato con altro de'promotori, del questore per le carceri d'inquisizione presso il signor consigliere Buzzati, nella casa di correzione e di pena si maschile che femminile, alla Giudecca, mi ebbi la più lieta accoglienza, sicchè, il questore, le Suore di carità, il procuratore di Stato, ed il presidente del tribunale annuirono e ne ho ricevuto una nota lusinghiera che potrete leggere (3 luglio 1867).

Ora, se con prudente e temperato proposito, ci avverrà di scegliere i libri più adatti e di formarne un catalogo, non avremo larggheggiato di sole promesse, e forse otterremo i migliori risultamenti nelle carceri femminili, posciachè è più facile all'emenda e prono al bene, uno di quei cuori di donna, che così di frequente travia per soverchia ricchezza di passione e di sentimento. E darà origine a nuove ricerche, questo modo di conseguire l'emenda; che se ancora i più austeri criminalisti sono dubbiosi di porre il resto in attinenza alla istruzione, forse non si periteranno di ascrivere la recidiva al difetto di educazione, se indagassero fino a qual punto è rallentata, svigorita la vita morale del carcerato. Fino a che non è equabilmente penetrata negli

ergastoli la luce della educazione, queste biblioteche popolari, diffuse laddove s'annida il vizio e la povertà, sono un fatto così nuovo, che non si può trarne un criterio positivo e costante.

Ma forse non indarno l'avremo additato agli statisti, e l'opera nostra, rivolta alle carceri, sarà, in uno, educativa e dottrinale, posciachè andremo raccogliendo i dati che, per avventura, potranno agevolare, almeno di un passo, la soluzione del grave problema, dell'attinenza cioè fra il reato e la professione. La necessità di leggere buoni libri o di non averne punto, indurrà forse gli uomini che prima di essere traviati avevano una coltura, a pigliare fra le mani le opere della biblioteca e muoverà negli analfabeti il desiderio della lettura e ciò arrecherà bene, dacchè, come io credo, una idea o un sentimento onesto non è mai indarno udito o raccolto dall'uomo, nè soltanto al male è concesso di propagarsi. Rivolgiamoci soprattutto alle plebi, poichè desse riempiono, per la maggior parte, le prigioni: nè dissimuliamo questo fatto, per libidine di popolarità. Dalle statistiche austriache, cioè dalle tabelle del 1858-59, che distinguono i condannati a seconda della professione, od occupazione, fu rilevato che quelli i quali attendono ad occupazioni scientifiche, tecniche, od artistiche hanno minor inclinazione al crimine (1), in generale. Ed a me risulta, da una statistica inedita della casa di correzione e di pena maschile di Venezia, pei condannati al carcere duro e semplice, e (corrigendi, a tempo indeterminato, pel 31 dicembre 1865) che fra i primi ve ne erano ben 273 su 693, fra i secondi 7 su 25, fra gli ultimi 41 su 73 che appartenevano

(1) *Esposizione critica* cit., p. 1259. In questa classe *sembrano* compresi anche gli ecclesiastici.

alla condizione di agricoltori, domestici di campagna, pastori, e ancora su codesti 693 fra oziosi, vagabondi e mendicanti se ne annoveravano 132 e su 73 corrigendi, 34 invescati in tale colpa. E quali erano i 40,000 che non ha guari fecero l'insurrezione nella poco istruita Palermo? È fra gli uomini meno fortunati che la colpa s'annida e pressochè gli otto decimi, in media generale, per l'impero austriaco, e in qualche paese la quasi totalità dei condannati, difettano di sostanze proprie (1). Dunque al povero, all'ignorante indirizziamo ogni cura, e finchè il cuore ci batterà non vorremo ristare, nè la generazione avvenire avrà da rimproverarci le colpe che, forse, da nostri predecessori abbiamo ereditato.

Come le biblioteche popolari dirozzano le menti più incolte e le avviano al bene, come per esse vedemmo lieta la Alsazia, così un giorno raccorremo pienamente quei dati, che l'inerzia dei governi, le preoccupazioni dei filantropi, la pedanteria dei criminalisti hanno ottenebrati. Quando i libri che giacciono a misera pompa signorile, in eleganti cartoncini, appariscenti in bella schiera come quei soldati che i popoli della decadenza inviano sul campo a sfoggiar le assise luccicanti, usciranno dai loro eleganti ripostigli, per correre, di mano in mano, dalla signora alla crestaja, alla povera prigioniera; quando i mille volumi, che fra la polvere e la muffa degli scaffali, confortano gli sguardi degli accademici, che forse non vi avranno mai posto la mano, circoleranno fra gente viva e desiderosa di coltura, dal gentiluomo, al bracciante, al galeotto, non se ne avrà forse guadagnato di tanto? e che cosa giova ai troppo ricordati 17,000000 di analfabeti italiani, se nelle biblioteche del mondo vi hanno

(1) Ib, p. 1235.

un bilione cento e quattro milioni e 350,000 volumi, che se fossero collocati l'uno accanto all'altro, giusta i computi fatti, comprenderebbero una linea di 15 milioni 344 miglie e 300 tese, se non uno fra loro può trarne profitto? Già il monopolio del sapere è utopia di cervello malato, e non fa per noi il *pedante*, di cui l'antichità ci ha tramandato il concetto, e che da Bruno a Molière a Manzoni, ebbe un nuovo coloritore, ma uno stesso disegno. Egli non sopravveglia più all'arca santa del vero, e le moltitudini invadono le aule vietate. Anche il fabbro sa di storia e il barcajuolo di poesia, e forse il buon senso del popolano e più aggiustato di quello che tengono in serbo, certi infallibili dottori in divinità, nè senza ragione, il volgo ama le commedie di Goldoni, mentre il dotto s'industria a rinverdire le fiabe di Carlo Gozzi, e quello non conosce le critiche di Galileo al Tasso, ma impara a memoria la *Gerusalemme liberata*. Vi sia adunque colla diffusione dei libri, la diffusione e non di rado il progresso del senso critico, e un verdetto supremo che tenga a vile l'ira di parte, e l'acredine dei letterati. Così l'Inghilterra fa garare per due mondi i suoi più bei romanzi, senza addarsi dei barbassori che fanno il viso dell'armi ad ogni eosa amena, così Byron, a dispetto dei falsi critici, fa palpitare il cuore del popolo colla narrazione di casi mesti ed appassionati, Cobden scrive due libriccini, ai quali impone di fare il giro dell'Europa e degli Stati Uniti, acciocchè le idee di libertà economica ritornino in onore, Stuart Mill con un opuscolo *On liberty* visita il focolare del povero e il salotto dorato del signore, e muove in tutti i più cari sentimenti di dignità e d'indipendenza

E di un libretto che, in parecchi esemplari, noi pur possediamo, dell'opera di Smiles, ovvero storia degli uomini

914

che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami delle umane attività, furono, in Italia, in men di due anni (1) stampate tre edizioni. I fatti che vi stanno raccolti eccitaranno di certo all' emulazione, alla rettitudine, al lavoro le classi lavoratrici, come un giorno il Robinson Crosuè di Foè, innamorò de' viaggi tutta una generazione. Ma il volgo non sa ancora la rivoluzione che si è operata nella scienza, non legge nemmeno gli opuscoli, in cui troverebbe compendiata, in poche pagine, la dottrina di più secoli. E la vecchia scuola letteraria si tiene stretta all'infolio, come alla tavola di salvamento. Infrattanto le migliori biblioteche sono rare, povere e manchevoli. E a ragione si ricordava che difettano biblioteche per le arti, per le industrie, pei commerci, o sono racchiuse nelle mura di qualche istituto tecnico; e si trovano a stento libri di navigazione, nè i giovani sanno a qual guida affidarsi nella ricerca di un'opera; nè i Comuni posseggono biblioteche come la Scozia, ed il nostro secolo ha di che arrossire, se 115 delle 210 biblioteche di cui abbiamo notizia, erano fondate nei tempi addietro (2). E fra noi il tesoro della Marciana a quanti giova? e quello dell'Istituto è per il popolo? e vi sono vere biblioteche aperte la sera? Oh! forse, non a torto diceva testè il benemerito Broglio, parlando dei propri tempi, che in passato si seminava, e si studiava dippiù ed ora se chi non semina non miete, chi non istudia non sa. E i giornali di Milano riferivano, che chi frequenta le sale della biblioteca di Brera, le quali in passato riboccavano di lettori, *resta maravigliato della solitudine quasi assoluta che adesso vi regna*. Qual decadenza morale e intellettuale in ogni

(1) Vedi Prefazione III ediz. della traduzione italiana del Self Help.
(2) *Politecnico*, fasc. di gennaio e febbraio 1867.

parte d'Italia! E ravviammo il primato di cui un dì i neoguelfi, sciaguratamente, ci inuebriarono? Se la Germania vanta Franke, Basedow e Rochow, e la Francia Montaigne, Fleury, Nicole, Girard, bene si rammenta che noi avemmo Vittorino da Feltre Ma oggi è rinverdita quella tradizione? E Meyer scrivendo intorno a Pestalozzi a ragione esclamava: Ben potrebbe l'Alighieri ruggirar si ai dì nostri per le vie di Firenze, senza timore d'imbattersi in un carrelliere, che bene o male recitasse i suoi versi.

Oh se non si spezzano queste anella fatali di infingardaggine intellettuale, se a noi, nuova generazione, non è dato di reagire contro i retrivi, che ci cullarono nella prima educazione, l'Europa ne terrà in conto di fanciulli! Ma già il grande rivolgimento d'idee penetra in ogni più remota parte della patria, e questo infaticabile apostolato che acconsente le più umili prove, arreca tanto bene, che i nostri avversarj stanno in sulle armi, ma non colgono il segreto lavorio che si trama nella presaga coscienza di una generazione pensosa. Diamoci animo e mente all'opera nuova. Quando la scienza scenderà dalla vetta superba in cui la collocarono i suoi paurosi sacerdoti, e verrà famigliare a domesticarsi con tutti, e i volghi non saranno più tenuti lontani dalle scienze esatte, per essere accecati da non so quali idee incomprensibili, od incomprese, a tutti, fuor che ai lucratori delle coscienze, allora un'êra di tolleranza, di pace e di lavoro arriderà a questo secolo, che attraversò più che la metà del cammino fra il dolore ed il disinganno. Una buona collezione di libri, che svelino i segreti del mondo morale e del mondo fisico, di opuscoli che, come il Belgio costuma, siano le armi del partito liberale contro le insinuazioni dei retrivi, di libri e giornali illustrati, che pieghino l'anima al diletto e la mente al pensiero, e una diffusione conti-

mia di questa ricchezza accessibile a tutti, renderà migliore una parte d'Italia e forse trarrà dalla folla uno di quei genj, di cui nella storia domestica ci tennero parola, ma che indarno, da gran tempo, si aspetta. Il viso arcigno del maestro di scuola che, a suon di frusta, addottrina il fanciullo muova a pietà i nostri giovanetti; entrino nel tempio del vero guidati dalle amabili grazie che giocondano la vita; lo studio non sia più una espiazione, come non lo è più il lavoro, ma una allegrezza domestica.

Che se le antiche abitudini pedagogiche non si abbandonano, e libri e scuole diverranno luoghi di tristezza e di sconforto. Il buon pedante sarà sorpreso se il fanciullo edotto nelle lettere, verrà qui a pigliarsi i libri che più gli si confanno, per apparare, da solo e in miglior guisa, ciò che certe scuole gli apprendono. o se udrà i giovani alunni leggere ogni sera, all'operajo, un buon libro di Colletta, di Azeglio, di Macé, di Smiles, o qualche opera di storia e di scienza popolare. Forse la biblioteca circolante popolare toglierà uditori ai cerretani, clienti alle bische, e a quegli insulsi teatrini, che sorgono in mezzo alle nostre piazze (e talvolta di fronte alle scuole serali, quasi volessero gettar loro il guanto di sfida).

E se la parte eletta dell' umanità, se la donna, a noi si accompagnasse nell'opera educativa chi ci vincerebbe? Già le scuole festive per le popolane, sorgono per nobile iniziativa femminile, e cari libri di donna (e mi sia lecito di infiorare il discorso coi nomi delle gentili poetesse Fuà Fusinato, Lutti ecc. e della Beecherstow italiana, la Caterina Percoto) e magnanimi esempi, come quelli della Matilde Calandrini (che istituite a Livorno scuole elementari per le fanciulle povere, da far seguito agli asili infantili, indarno fu rimeritata da' Lorenesi, coll amarezza dell' esilio), e belle

tradizioni di Olimpia Morata alla Giustina Renier Michiel, confortano a sperare che la nuova Italia ripiglierà codesta opera amorosa. La nostra biblioteca fu annunciata favorevolmente nelle conferenze magistrali, e le maestre fanno promessa di accorrere tra noi (1) e il nostro animo è ora giocondato dalle cortesi signore, che intervennero all' inaugurazione della biblioteca. Già i libri rivolti alle più innocenti, alle più candide intelligenze sono scritti da Maçe, il quale ad una bambina spiega con inimitabile chiarezza: *la storia di un boccone di pane* e *i servitori dello stomaco*. Ora sta per sorgere la società operaia femminile Non vengano meno, adunque, le persone di buona volontà e le donne ci siano di scorta, di compagne nella diffusione del sapere, nella guerra alla superstizione ed ai pregiudizi, come un giorno accanto agli apostoli convertivano il mondo a nuova fede; poichè, a detta dello storico Thierry, l'arte di costoro era di persuadere i mariti convincendone le mogli, sicchè la volontà di donna, a cui nulla resiste, distruggeva perfino l' incantevole voluttà pagana, per l' austera disciplina dell' ascetismo ?

Ma forse le semplici nozioni d' astronomia e di geologia, assottiglieranno il numero degl' ipocriti, la storia patria sarà preferita al racconto della nonna e quei bellissimi trattati popolari d' economia politica che possediamo in gran copia, educheranno i più, con grave dolore dei demagoghi, che non avranno chi li oda declamare in odio al principio di autorità e alle imposte, e in favore dello sciopero e del diritto al lavoro. Forse dai volghi avviati al bene e, resi edotti delle verità racchiuse nei libri e dell'amore

(1) Possiamo aggiungere ora, il fatto, che anche il nome di donne e quello di maestre figurano nel nostro catalogo di libri prestati

che ci agita il petto, usciranno gli uomini di genio, che la patria attende anelando, e che non son nuovi per queste moltitudini, dalle cui fila uscirono i migliori nell'arte della stampa, e i due genj popolani Sarpi e Polo.

In Italia, come in ogni paese retto da liberi sensi, vi ha perenne la questione di onestà e di coltura. Invano i demagoghi cercano di persuadere altrui del contrario, invano affascinano le plebaglie sfrenate, facendo intravvedere il giorno in cui nè l'imposta sarà pagata, nè la giustizia amministrata. Noi li smascheriamo in una alle loro sette, e soltanto col disfarle si farà l'Italia, come profetava Ugo Foscolo. Codesti partiti estremi, inumani contro l'indole e le tradizioni storiche della patria, e se hanno già recato un guasto ad altre elette provincie d'Italia, ci tarda che il Veneto, il nuovo venuto, sfugga alle loro mani.

Oh la storia non c'insegnerà mai nulla? Quando Firenze era libera, Firenze era educata! I nostri padri del secolo decimoquarto non credevano, come gl'insipienti nepoti, che i diritti politici fossero dimostrazioni di piazza, nè la politica e l'educazione sembravano anelli disgiunte d'una stessa catena. Nel 1336, scrive Giovanni Villani: « istimavasi havere in Firenze 90 milia bocche tra huomini e femine e fanciulli. Troviamo e fanciulli e fanciulle che stavano **a leggere** dagli **otto mila** o **diecimila**. I fanciulli che stavano ad apprendere **Grammatica, e loica, in quattro grandi scuole, da cinquecento in seicento.** »

Come nell'epoca più rigogliosa di grandi fatti, l'Italia sollevò il capo dal sepolcro, così ai nostri giorni sarà dato di seguire quella striscia di luce che ridusse a salvezza i popoli migliori. I genî che sorgono dai volghi sono innumerevoli, ma quelli che rimangono ignoti per difetto di educazione,

forse non li sorpassano? Nè l'orologiajo Watt, nè il minatore Stephenson, nè l'ex caprajo Cabden furono di bastevole eccitamento al popolo inglese, per rivendicarsi in libertà di spirito, ma dalle classi agiate e meno infelici della società venne l'impulso educativo e così rannodate le splendide tradizioni e i presentimenti del cuore, 1 abitante su 7,89 frequentò le scuole, laddove 1 su 14,79 le frequenta in Italia. Anche qui dalla ricchezza, dall'intelligenza, dalla rettitudine si ridesti la vita nuova e nessuno frenerà nel suo impeto, quest'onda maestosa che allaga gli ultimi avanzi del medio evo, e delle superstizioni moderne, per ridurre a feracità la più bella ed infelice regione, che da mano giovanile attende l'antica grandezza *(applausi)*.

Dopo il discorso del dottor Alberto Errera il prefetto prese la parola fra l'attenzione generale, e disse: che il popolo ha bisogno d'istruzione e che quelli che invece di istruirlo lo adulano, fanno ciò che in altri tempi avrebbero costumato per i sovrani

Dalle statistiche risulta che il 70 per 100 non sa leggere nella Lombardia e nella Venezia; la cifra è meno rilevante, ma in ogni modo è il sessanta per cento. Meglio adunque fanno quelli che, in luogo di adularlo, cercano istruirlo, e perciò egli vede con piacere queste istituzioni di scuole e di biblioteche popolari.

Aggiunse che bisogna però usar cautela nella scelta dei libri che si mettono nelle mani del popolo e che intese con piacere che i professori si incaricheranno di esaminare i libri prima di dispensarli, affinchè non si diano a leggere quelli che offendono il costume e urtano le coscienze.

L'istruzione è inoltre riparo alle esorbitanze del giorna-

lismo. Tra le libertà acquistate havvi anche quella della stampa; la quale se è ottima ha però sui primordi gravi inconvenienti. Ognuno stampa quello che vuole e crede, o non di rado sorgono questioni personali che possono riuscire assai dannose.

Ne è esempio il conte di Cavour, che attaccato dai periodici, come il codino per eccellenza, fu escluso dalle seconda legislatura. Quando il popolo è istruito anche questi attacchi non fanno più breccia. Laonde anche per questo motivo dimostrava utilissima la istituzione delle Biblioteche e terminava col far voti perchè passano prosperare.

Il sindaco conte G. B. Giustinian pronunciò un applaudito discorso che possiamo riferire in tutta la sua integrità

Signori

Io sarò brevissimo dopo che distinti oratori mi precedettero. Dirò soltanto che mi e di sommo conforto il vedere come da quando la città nostra forma parte della gran patria comune, siansi poste basi abbastanza solide perchè questo popolo possa godere dei diritti di libera gente, osservandone gli obblighi, mediante l' istruzione e l' educazione. S' abbiano i più sentiti ringraziamenti gli uomini egregi che con abnegazione degna dei maggiori elogi, si dedicarono ad istituire ed a far progredire le scuole serali, le festive, e che s' accingono a far prosperare la lettura, rendendola facile alle classi che non avrebbero i mezzi per procurarsela. E facendomi interprete dei desiderii della Giunta e del Comunale Consiglio, ritengo di poterli assicurare che avranno valido appoggio tutte quelle istituzioni, che tendono a solle-

vare il popolo dall' ignoranza, dall' oziosa miseria che lo fa questuante in tante forme, rendendolo invece operoso Ci dicono atei e persecutori, noi non lo siamo: non perseguitiamo nessuno, vogliamo coolrapporre alle tenebre la luce

Seguita l' adunanza pubblica si tenne dappoi un' altra riunione dei promotori sigg. Busoni, Bizio, Céresole, Corradi, A. Errera, Gasparini, G. Morosini, G. Morosini, F. Riesch, Salon, Stadler, e dei soci, nella quale fu letto e discusso il Regolamento della Società, e si nominò a schede segrete il Consiglio di amministrazione

Assistevano parecchi fra i professori alla riunione, e avvennero discussioni, alle quali presero parte il dott Alberto Errera il prof. Busoni, il sig. Céresole e il professor Luzzati, che fu prodigo di consigli alla nuova istituzione

Il sig. Alberto Errera fece a voce una relazione, sopra le letture in comune, che qui si riferisce per sommi capi

Le letture in comune furono una prosecuzione della Biblioteca circolante e gli operai accorsero così sollecili, che dappoi la Giunta Sanitaria reputando dannoso un tale accumularsi di persone, vietò le ulteriori radunanze.

Vennero laceri, affranti ancora dal lavoro, e talono cogli arnesi del mestiere; bambini, giovani, vecchi, tutti attesero alla lettura, con attenzione instancabile. La sera della chiusura essi non rifinivano di dolersi e promisero di ritornare, appena ne avessero nuovo invito Ricambiarono con tale dimostrazione di affetto, le cure prestate dai promotori che fu universale desiderio di rinnovare le conferenze

interruppero le letture con acconcie osservazioni e per iscritto formularono quesiti e dubbi che (ad es) alle macchine a vapore si attenevano e da ciò ebbero argomento nuove spiegazioni e fratellevoli accordi.

I libri, di cui si teneva discorso, erano dappoi dimandati e letti avidamente, nè accadde mai che si abusasse della fiducia, colla quale furono conceduti

Confusi alla moltitudine si videro uomini della miglior condizione sociale, accorsi spontaneamente, ed egregie signore promisero d' intervenire, e già si pensava a consimili istituzioni per le donne

Il nome di Manzoni fu, e pel primo, solennemente pronunziato e del suo dono si tenne calda parola, e il libro immortale in cui tanto genio rifulge, fu letto e commentato fra la più religiosa attenzione Nè le opposte convinzioni religiose dei promotori furono impedimento alla interpretazione dei luoghi migliori, nè l' intolleranza si sebiuse l' adito in quei democratici convegni

I punti più spiccanti dei Promessi Sposi diedero agio a commenti svariati.

A maniera d'esempio, ricorderemo che i bravi e Don Rodrigo e tutto quel cumolo di guai che imperversava sull'uomo indifeso, fornirono occasione d'insegnare al popolo quali benefici conceda a questi giorni, la diffusione dei diritti politici e come, pel reggime rappresentativo, il principio di autorità ooo si opponga alla libertà, di guisa che l'ordine e la tutela degli altrui diritti siano oggi così ampie, come erano deboli ed irrite nell' evo medio e nel secolo descritto dal Manzoni. Pei pregiudizi sugli untori un egregio medico mandò la storia del cholera, ne pose a nudo le origini e il modo più severo per preservarsene, e svelò in dialetto gli artifici, coi quali, anche tuttodì, s' ingannano dai retrivi

i gonzi, a ciò che in vece di curarsi, si scagliano contro i medici e contro i pretesi avvelenatori.

L'impedito matrimonio di Renzo e Lucia diede ragione al sig. Alberto Errera a parlare del matrimonio civile, e così mano mano che un fatto storico, un avvenimento di qualche levatura si presentava, non difettavano le opportune spiegazioni. Oltre a questo, egli spiegò del pari la vita di re Vittorio Emanuele, e degli uomini che dal nulla divennero grandi, come ad esempio di Stephenson, e spiegò in dialetto lo Statuto e la legge elettorale, a proposito delle imminenti elezioni amministrative.

Nell'ultima sera in una al prof. Cegani egli tenne una conferenza sull'istmo di Suez e sui vantaggi che a Venezia ne deriveranno, dopo che il professore spiegò con rara chiarezza, ciò che s'attiene alla parte geografica e con carte opportune agevolò la comprensione delle nuove idee, egli favellò dell'avvenire commerciale ed industriale, che alle provincie venete, poste in attinenza coll'Oriente, è ora riserbato. Con ciò fu chiusa l'ultima delle conferenze serali col popolo, alle quali con tanta cura assistettero il prof. Allegri, il sig. Céresole, ed altri fra i promotori.

È a ricordarsi che gli studenti Stefano Biadoni, Giraldis, Spezzotti, Fasselta, De' Poli, De Zolt, Baruni, Longhini, Valentinis, si prestarono di buon grado all'opera di cui vennero pregati: e giova dire che senza di loro, codesta istituzione non avrebbe potuto continuare. Con molto zelo, con perseveranza inudita, istancabilmente, abbenchè prossimi agli esami, vollero sobbarcarsi ad ufficio sì paziente e dalle 8 alle 10 porsero lettura ad alta voce dei Promessi Sposi e di altri libri opportuni.

Codesti giovanetti, abbandonando le occupazioni, alle quali nell'età sono inchinevoli e i divertimenti che loro si

924

paravano dinanzi, vennero in gran copia e promisero l'opera propria anche per quei mesi, nei quali i loro compagni, dovendo abbandonare Venezia non avrebbero continuato nell'ufficio. Nutriamo fiducia di dire anche i loro nomi, quando si metteranno in atto le belle promesse.

Ora due studenti sono rimasti ad accudire alla biblioteca ed al giornale, la *Luce*, col quale si cercò di continuare il beneficio arrecato dalle letture in comune. Sono i signori de Rossi e Barbaro, amendue operosi nel porre le proprie forze giovanili a vantaggio del popolo.

Il Regolamento che modera la distribuzione dei libri, fu da principio esposto a maniera di progetto dai Promotori e poscia riveduto dal Consiglio di amministrazione eletto in adunanza generale, a scrutinio segreto, a maggioranza di voti.

Il Consiglio d'amministrazione radunatosi dappoi nominò alla presidenza i signori Busoni, Errera, e Cérésole